



Taccuino

MARCELLO
SORGI

I due forni del leader Pd e l'accordo impossibile

Una volta si sarebbe chiamata la «politica dei due forni», di andreottiana memoria, quando il divo Giulio suggeriva alla Dc di tenersi buoni sia i socialisti, sia i liberali (ed eventualmente anche i missini) per avere più margini nelle trattative di governo. Altri tempi. Ma come definire l'attuale fase di negoziato sulla legge elettorale in cui il Pd tratta contemporaneamente con 5 Stelle e Forza Italia?

Lunedì sembrava si fosse aperto un canale tra Richetti, plenipotenziario di Renzi, e Di Maio, prossimo candidato alla presidenza del consiglio di M5S. Tema del confronto, il tentativo di evitare l'approdo proporzionale a cui sembra condannata la legislatura e cercare di salvare il maggioritario, e perfino il doppio turno, cancellato dalla Corte costituzionale: insomma un sistema più simile a quello che era l'Italicum e a quello francese. Ieri invece un filo s'è teso di nuovo tra Pd e Forza Italia, sull'onda di un'intervista al «Corriere della Sera» del ministro della Cultura Franceschini che invitava Berlusconi a rompere con l'ala sovranista della destra e aprire un confronto serio con il maggior partito di governo.

La proposta che nel giro di poche ore dovrebbe essere avanzata con il beneplacito di Renzi, consentendo al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera di riprendere i lavori, prevederebbe un'ipotesi metà proporzionale e metà maggioritaria, con il premio riservato alla lista com'era nell'Italicum, e non alla coalizione, com'era nel Porcellum e come piacerebbe a Berlusconi.

Ma ammesso che di que-

sto si tratti (finora si è andati di rinvio in rinvio), non basterebbe a mettere d'accordo i tre interlocutori, che dialogano a distanza, ma non prevedono di trovare un'intesa buona per tutti. Anzi, i 5 Stelle, ai primi accenni di riavvicinamento tra Pd e Berlusconi, hanno fatto un passo indietro, denunciando l'incipio e la pretesa tentazione di Renzi di riproporre il patto del Nazareno.

Nel clima deteriorato e di campagna elettorale permanente è evidente che è difficile costruire un accordo. Tra l'altro Pd e 5 Stelle, o Pd e Forza Italia, al Senato non avrebbero i numeri per far passare un testo condiviso. Ed essendo impossibile l'accordo a tre, i due che eventualmente trovassero l'intesa dovrebbero chiedere aiuto ai piccoli gruppi che per tutta la legislatura hanno garantito la maggioranza e sono contrari a qualsiasi ipotesi destinata a penalizzarli. L'esito più probabile di questo primo giro, al momento, sembra quello di certificare che scrivere una nuova legge elettorale nell'attuale Parlamento è impossibile: ma non era quello che voleva Renzi?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

